

Il caso E sul grande schermo "Piccolo mondo antico" si sdoppia

GIUSEPPE O. LONGO

La versione
di Mario Soldati
del 1941,
poco fedele
all'originale,
poteva essere
letta sia come
fascista sia
come antifascista

«**P**rendendo l'epoca tra il '49 e il '59 bisognava accennarvi in modo da non far credere che la politica possa entrare nel romanzo dove non la voglio, stavolta, che come mezzo d'arte. Mi decisi dunque per questa epoca, e mi pare di essere uscito felicemente da quel periodo scabroso, esserne uscito in modo che mi suggerisce anche un titolo possibile del romanzo: *Storia quieta*». Così scriveva Antonio Fogazzaro durante la decennale gestazione di *Piccolo mondo antico* – questo il titolo definitivo del suo romanzo più famoso, pubblicato nel 1895. Lo scrittore non voleva che nel racconto entrasse il clima patriottico del Risorgimento e anche per questo aveva scelto di ambientare la vicenda in una zona isolata del lago Ceresio, la Valsolda, ancorata ai piccoli rituali di una quotidianità senza tempo.

Dal romanzo fu tratto un film, girato nell'estate del 1940 sulle rive del lago di Como e distribuito nel 1941: produttore Carlo Ponti, regista Mario Soldati, sceneggiatori lo stesso Soldati, il francesista Mario Bonfantini, il critico letterario Emilio Cecchi e il giovanissimo Alberto Lattuada. Una copia della sceneggiatura è stata trovata qualche anno fa su una bancarella in Svizzera ed è arrivata nelle mani di Alberto Buscaglia, egli stesso regista e sceneggiatore e cultore di Fogazzaro (nel 2008 ha fondato l'omonimo premio letterario). Buscaglia ha subito concepito il progetto di ricavarne un libro, che ora compare per la New Press di Milano con il titolo *Piccolo mondo antico*. Dal romanzo di Antonio Fo-

gazzaro. *Il film di Mario*

Soldati dalla sceneggiatura allo schermo (pagine 304, euro 24,00), a cura dello stesso Buscaglia e di Tiziana Piras, italianista dell'Università di Trieste (che di recente ha curato l'edizione critica del romanzo per la Marsilio di Venezia), la quale ha contribuito al volume illustrando le sostanziali trasformazioni avvenute nel film rispetto al romanzo e le censure ai dialoghi imposte dagli apparati di controllo del regime, tanto più occhiate in quanto l'Italia era in guerra a fianco di quell'Austria che nel romanzo era invece potenza occupante e oppressiva. Completa il volume un saggio di Luciano De Giusti, esperto di storia del cinema.

Interessanti soprattutto le divergenze rispetto alla visione di Fogazzaro, che metteva in risalto la diversa concezione che della giustizia e del matrimonio hanno i due protagonisti, Franco e Luisa: il primo, cattolico osservante, crede nella giustizia divina e in una vita coniugale improntata agli ideali religiosi; Luisa, laica e quasi atea, crede nella giustizia secolare e nella quotidianità della vita di coppia, con i suoi problemi, le sue gioie e i suoi dolori prettamente umani. Di questi temi fondamentali il film non reca traccia. Inoltre, se nel romanzo era evitata ogni intrusione politica e patriottica, la narrazione cinematografica rispondeva a precise esigenze: sostenere l'ideologia fascista ed esaltare l'ingresso in guerra dell'Italia. Era insomma necessario rinfocolare il senso patriottico degli italiani attraverso scene del tutto assenti nel romanzo.

Mario Soldati scrisse: «Il successo del film dipendeva da un incredibile sdoppiamento ottico: una grande parte di pubblico vedeva il film da fascista e applaudiva perché era ignorante, confondeva assurdamente una guerra per la libertà con una guerra contro la libertà, non distingueva gli austriaci dagli inglesi. Allo stesso tempo una piccola parte di pubblico vedeva il film da antifascista e applaudiva perché conosceva la storia e capiva la vicenda nel suo vero significato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

